

Come molte altre correnti di pensiero degli Stati Combattenti, il legismo inizialmente non propone una riflessione filosofica, ma una teoria politica derivante da un insieme di pratiche. Significativamente, la maggior parte delle opere classificate come legiste hanno come titoli i nomi di celebri ministri.

Probabilmente i legisti sono i primi pensatori politici in Cina ad assumere come punto di partenza l'uomo e la società. Loro fanno tabula rasa della tradizione e fondano il loro pensiero su un'analisi propriamente storica, fondata sull'idea che per agire efficacemente occorre vivere nel proprio tempo e adattarsi ai mutamenti. Il tema principale dei legisti (da cui deriva anche il loro nome) riguarda la legge (*fa*) che può corrispondere al significato di compasso (*gui*) e squadra (*ju*), che secondo i legisti stessi sono strumenti geometrici di misurazione universali (che vanno di pari passo con la bilancia, immagine ricorrente nel discorso legista, che designa il potere). La combinazione di questi due termini ha dato luogo ad un binomio, *guiju*, che designa ancora nella lingua moderna l'insieme delle regole da rispettare. La loro scrittura, sotto forma di codici, fu una tappa decisiva. Nel 536 a.C. Zichan fece per la prima volta scrivere la legge penale sul bronzo, infatti dal momento in cui la legge era pubblicata, nessuno poteva ignorarla o sfuggirvi, quindi si inizia ad instaurare l'uguaglianza. Nella loro teoria politica, i legisti dissociano potere e moralità, in opposizione ai confuciani per i quali il potere di un sovrano dipende essenzialmente dal suo potere morale o "virtù". Questa convinzione presuppone in ogni caso che il sovrano sia buono. I legisti sanno che i buoni sovrani non sono numerosi, quindi il problema è assicurare un funzionamento efficace del potere. Quindi il tutto è attuato secondo la nozione di forza. Il potere, quindi, non è più legato al valore personale del sovrano (come in Confucio), ma all'efficacia delle istituzioni che fanno rispettare la legge e la posizione di forza. Il legame tra il sovrano e il popolo è assicurato da un corpo di burocrati, sui quali il sovrano mantiene la presa mediante un insieme di tecniche politiche.

I testi legisti hanno ben 3 idee maestre, gestite dal sovrano:

nozione centrale di legg è presentata in termini Dao. Con ciò Han Fei capovolge la visione taoista dell'Uomo volto all'adeguamento con il Cielo, piegando l'ordine naturale alle esigenze di quello umano. Il Dao, nella visione di Han Fei, è assolutamente indifferente e neutrale nei confronti dei progetti umano. Così come la legge è descritta in termini di Dao, così anche il sovrano legista assume i tratti del Santo (saggio) taoista. Quest'ultimo, in quanto possiede ogni forma di potere, non ha bisogno di esercitarlo, e quindi deve attuare la pratica del non-agire.